

***Donne nella Bibbia:
Anna e Maria
cantano le meraviglie di Dio***

a cura di:
Antonella Anghinoni e Silvia Franceschini

Anna moglie di Elkana

- Ci troviamo in apertura del primo libro di Samuele, uno dei cosiddetti *Storici* della Bibbia. Qui il popolo sta vivendo la preparazione del passaggio alla monarchia: Samuele che nascerà dalla sterile Anna, sarà l'ultimo dei Giudici e introdurrà sulla scena il re Saul. In questo periodo della storia d'Israele il centro della vita religiosa non è a Gerusalemme, ma a Silo, dove era stato costruito un santuario, in cui era l'arca di Dio, la Presenza di Dio. Qui il popolo veniva per compiere i santi pellegrinaggi in occasione delle grandi feste; qui erano i sacerdoti che offrivano i sacrifici e celebravano il culto
- Elkana con la sua famiglia si inserisce in questo contesto, viene a Silo per la festa delle capanne, per gioire davanti al Signore e per offrire i suoi doni
- Protagonista di questo piccolo dramma, che si svolge nell'XI secolo a.C., è Anna, un nome che in ebraico evoca il chinarsi amoroso e “grazioso” di Dio sulla sua creatura. A prima vista questo nome sembra essere smentito dalla storia di chi lo porta. Anna, moglie di Elkana, è una donna umiliata dalla comunità perché sterile
- Come se non bastasse al dolore di questa condizione si aggiungono l'afflizione l'amarrezza provocate da una rivale, l'altra moglie di Elkana: Peninna
- Peninna – Peninnah - significa: Perla; Elkana - Elqanah significa: Dio acquisisce; Samuele significa: ascoltato da Dio/Dio ha ascoltato

1435, Anonimo illustratore della Bibbia di Utrecht, *Elkana e le due mogli* e *Sacrificio di Elkana*, Museum Meermanno Westreenianum



Anna la sterile

... C'era un uomo di Ramatàim, uno Zufita delle montagne di Efraim, chiamato (il suo nome) Elkana, figlio di Ierocàm, figlio di Eliàù, figlio di Tòcu, figlio di Zuf, l'Efraimita. Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninna. Peninna aveva figli mentre Anna non ne aveva.

Quest'uomo andava ogni anno (da giorni a giorni) dalla sua città per prostrarsi e per sacrificare al Signore degli eserciti in Silo, dove stavano i due figli di Eli Cofni e Pìncas, sacerdoti del Signore. Un giorno (E era il giorno) Elkana offrì il sacrificio, e dava alla moglie Peninna e a tutti i figli di lei e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte sola (doppia – corr. tuttavia); ma (poiché) amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo (chiuse il suo utero). La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione (a causa del far tuonare di lei/ignominia), perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo (chiuse dietro il suo utero). Così succedeva (così faceva di anno in anno) ogni anno: tutte le volte che salivano alla casa del Signore, quella la mortificava (così lei sdegnava, e piangeva e non mangiava) Anna dunque si mise a piangere e non voleva prendere cibo. Elkana suo marito le disse: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste (ha male) il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?» ...
(1Sam 1,1-8)

Quilt illustrato con *Storie di Anna e Samuele*



Anna e il suo dolore

- *Il Signore aveva chiuso il grembo*: si ripete la tragedia di Sara, Rebecca, Rachele. Sembra quasi che le grandi madri d'Israele siano destinate a soffrire di questa chiusura interiore profonda, che toglie respiro alla vita. Eppure parlano lo stesso, vuote di figli ma traboccanti di amore
- Il testo dice per due volte che Dio le aveva rinserrato il grembo, usando un verbo piuttosto forte, che richiama quasi il rumore del chiavistello che gira e rigira fino a chiudere completamente la porta. È come se una porta chiusa (Gen 19,6; Is 24,10) si ergesse contro questa donna, indifesa, sofferente. Sembra che il Signore sia uscito da quel grembo di donna chiudendo dietro di sé la porta, è una chiusura che attraversa tutto l'essere
- *L'affliggeva con durezza o meglio la provocò all'ira con vessazione per farla tuonare*: come se non bastasse al dolore di questa condizione si aggiungono l'afflizione e l'amarezza provocate da una rivale, Peninna. Fiorente, capace di dare figli, ma non amata, proprio per questo velenosa. Sicuramente Peninna toccava la ferita nascosta di Anna, la scorticava dentro fino a farla fremere, come il mare in burrasca (Sal 96,11; 98,7), fino a sconvolgerla come chi è terrorizzato (Ez 27,35), poi fino a farla tuonare (1Sam 2,10; 7,10). Tutti significati presenti nel verbo

1875-1942, Wilhelm Wachtel, *Preghiera di Hannah*



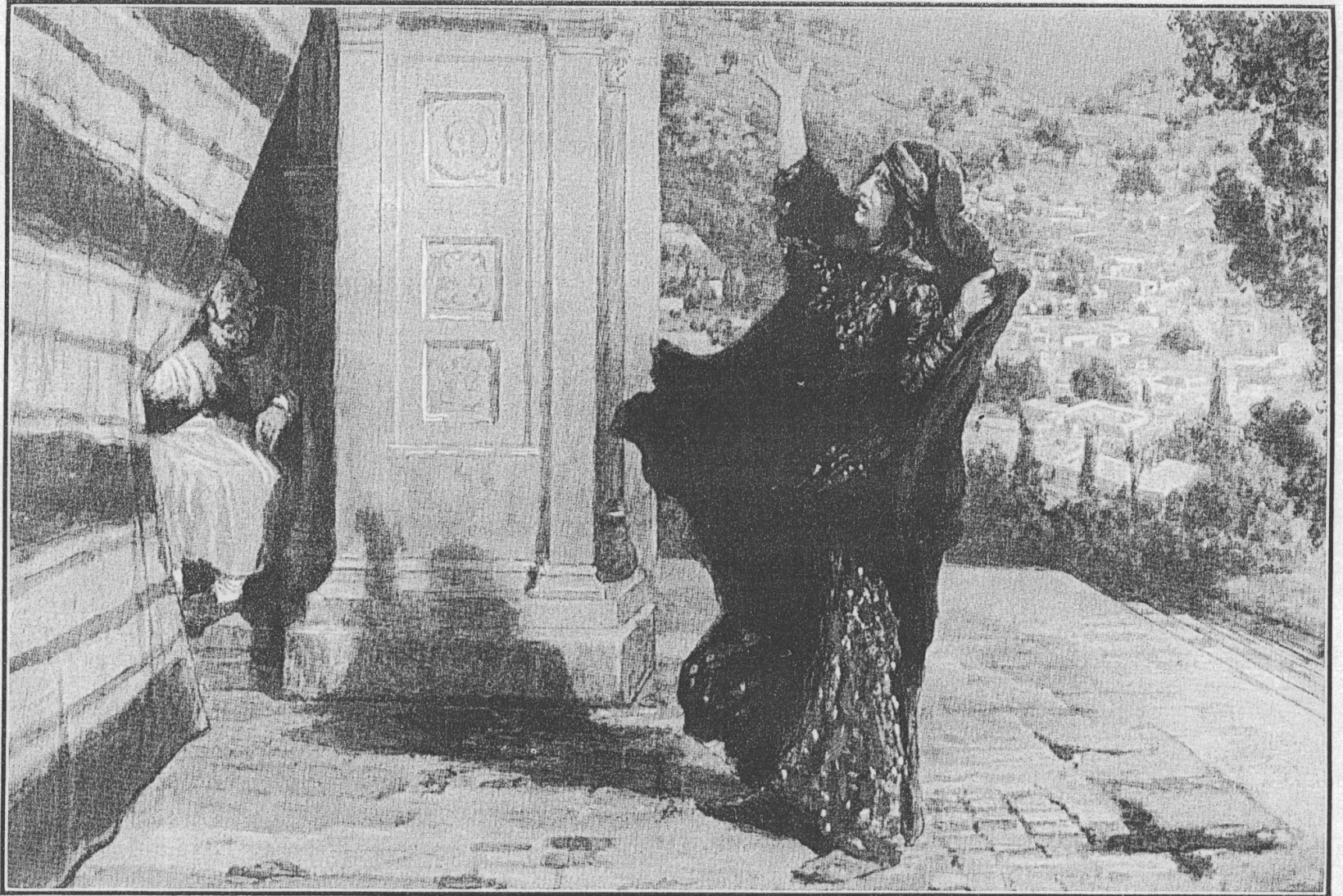


1650, Rembrandt, *Anna e Samuele*, National Gallery of Scotland, Edimburgo

Desiderio di Anna rivolto a Dio

... Anna, dopo aver mangiato (corr. Dopo il loro mangiare) in Silo e bevuto, si alzò e andò a presentarsi al Signore. In quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul sedile (trono) davanti a uno stipite del tempio del Signore. Essa era afflitta (amara di anima) e innalzò la preghiera al Signore, piangendo amaramente (piangere piangeva). Poi fece questo voto e disse: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria (vedere vedrai l'umiliazione) della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio (stirpe di uomini), io lo darò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo». Mentre essa prolungava la preghiera (E era, quando moltiplicava il tempo pregando) davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo (era parlante nel suo cuore) e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva (ascoltava); perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai (sarai) ubriaca? Liberati dal vino che hai bevuto!». Anna rispose: «No, mio signore, io sono una donna affranta (dura di spirito) e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogandomi (versavo la mia anima) davanti al Signore. Non considerare la tua serva una donna iniqua (figlia dell'inutilità), poiché finora (fino a qui) mi ha fatto parlare l'eccesso (la moltitudine) del mio dolore e della mia amarezza (sdegno)» ... (1Sam 1,9-17)

1917, Ilya Repin, *Disperazione di Anna*



III-82—Copyright, 1900, by Lucien Layus.

Preghiera di Anna

- Il testo registra lacrime abbondanti sul viso di Anna. Lacrime dure che diventano cibo e preghiera. Amarezza che si scioglie in parole di supplica, versate in silenzio sul volto di Dio. Nel suo dolore questa donna diventa maestra di preghiera
- Al vers 10 il testo dice che Anna, con l'anima amara, pregava *sopra* il Signore, ovvero *accanto, insieme*. Prega a lungo, moltiplicando la supplica, rendendola grande. Scopriamo poi che Anna non parla solo con Dio, ma anche al suo cuore. Si piega, scende, si china sopra il cuore e lì parla, racconta le sue lacrime
- Il sacerdote-capo, Eli, controlla che tutto si svolga con compostezza. All'improvviso nota una donna che, in disparte, prega muovendo le labbra ma senza emettere voce, come è prescritto per la preghiera pubblica. La sua reazione è dura: egli sospetta che la festa dell'uva abbia avuto qualche conseguenza e apostrofa la donna con asprezza
- Era Anna che pregava in silenzio e risponde al sacerdote con semplicità: ... *Sto sfogandomi davanti al Signore / ho versato la mia anima davanti al Signore ...*
- Come si fa con l'acqua, per lavare i piedi e le mani dell'ospite, o come si fa con il vino per mescolare allegrezza al banchetto della festa. La preghiera è una festa per l'anima, per la vita, e qui al banchetto della speranza le lacrime diventano bevanda e refrigerio, certezza che qualcosa di nuovo avverrà
- L'unica cosa che desidera è un figlio, un seme di vita e Dio *si ricordò* di lei e *la visitò*. Termina così la sua storia, con questo verbo carico di amore: Dio *ha visto, ha guardato* Anna con attenzione e sollecitudine, con desiderio, favore e nostalgia. La porta è stata riaperta, il Signore dona molto di più di quanto gli era stato chiesto

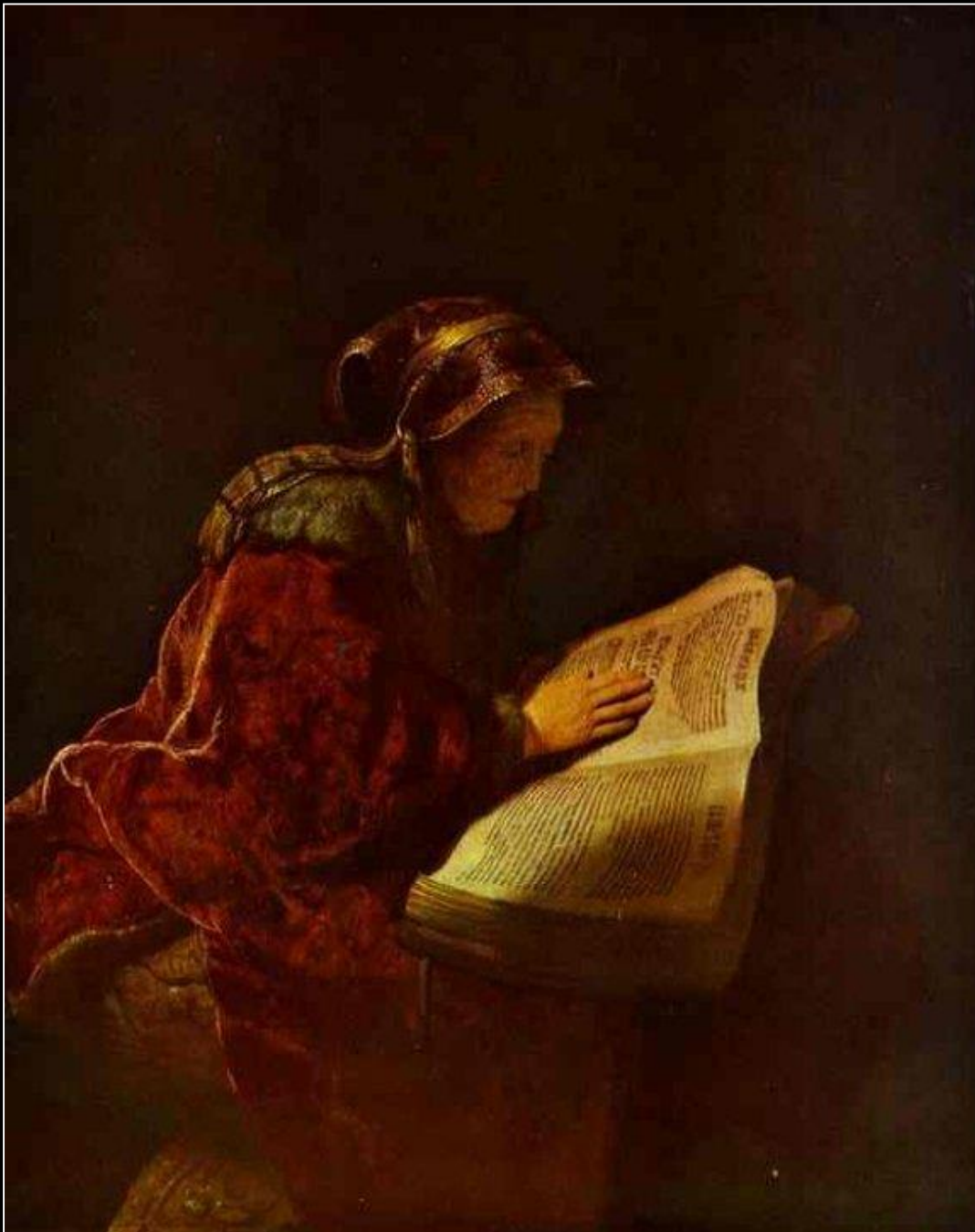


1956, Chagall, *Anna che prega*,
Nizza, Musée du Message
Biblique Marc Chagall

Dio ascolta

... Allora Eli le rispose e disse: «Và in pace e il Dio d'Israele ascolti la domanda (dia la tua richiesta che gli hai chiesto) che gli hai fatto». Essa disse: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via (alla sua residenza) e mangiò e il suo volto non fu (anche furono- fu caduta) più come prima. Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore tornarono e vennero nella loro casa verso Rama. Elkana si unì (conobbe) a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell'anno (volgimenti dei giorni) Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, poiché dal Signore l'ho impetrato (lo chiesi). Quando poi Elkana andò (salì) con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno (dei giorni) al Signore e a soddisfare (adempiere) il suo voto, Anna non andò (salì), perché diceva al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia divezzato (sarà svezzato) e io possa condurlo (farò venire lui) a vedere il volto del Signore; poi resterà (tornerà) là per sempre (fino a sempre)». Le rispose Elkana suo marito: «Fà pure quanto ti sembra meglio (il bene ai tuoi occhi); rimani finché tu l'abbia divezzato; soltanto adempia il Signore la tua parola (Sua, corr. Tua)». La donna rimase e allattò il figlio, finché l'ebbe divezzato ...

(1Sam 1,17-23)



1631, Rembrandt, *Anna prega*,
Rijksmuseum, Amsterdam

Il dono ri-donato

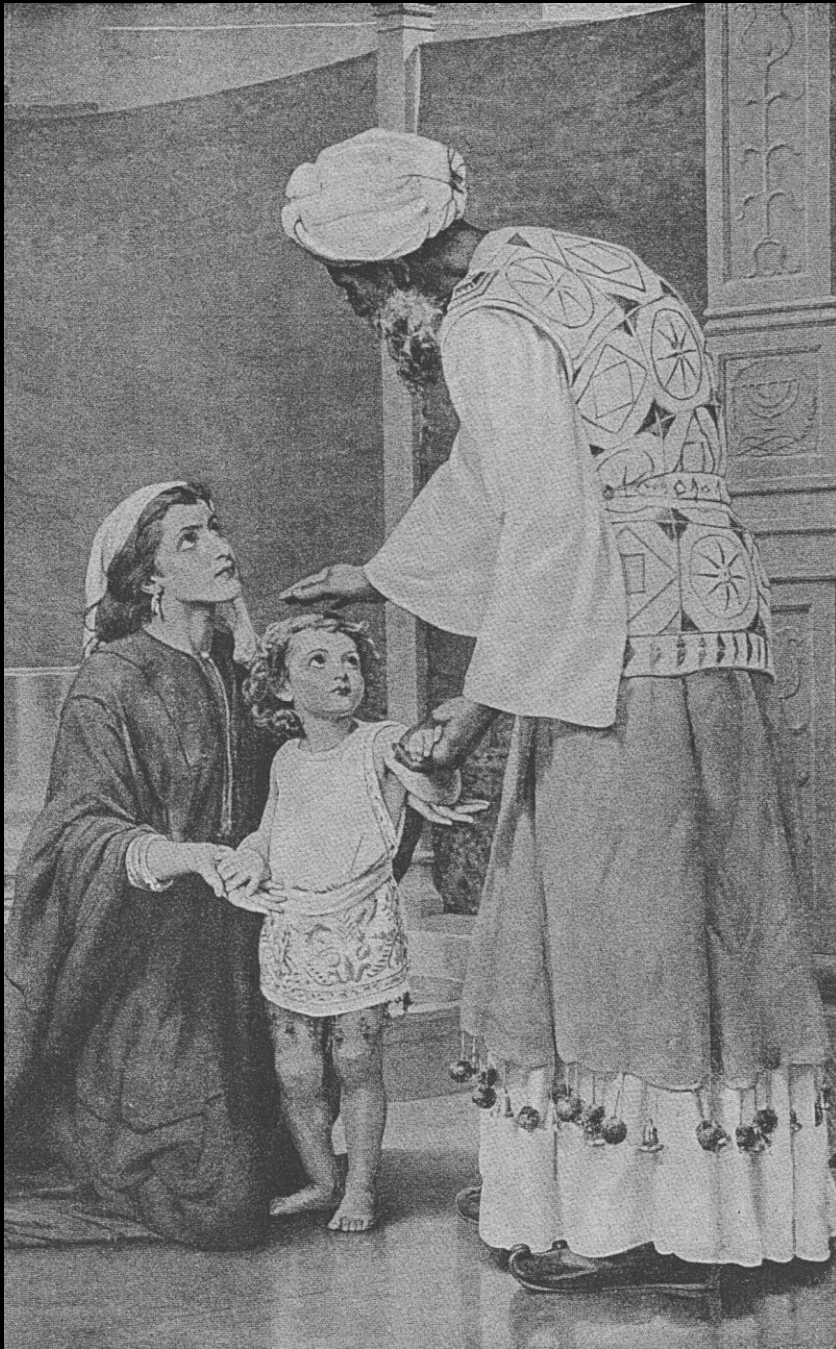
*... Dopo averlo divezzato, andò (fece salire lui con lei) con lui, portando un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino e venne (lo fece venire) alla casa del Signore a Silo e il ragazzo era con loro (era ragazzo – con lei). Immolato il giovenco, presentarono (fecero venire) il ragazzo a Eli e (sottinteso Anna) disse: «Ti prego, mio signore. Per la tua vita, signor mio, io sono quella donna che era stata qui presso di te a/per pregare il Signore. Per questo ragazzo ho pregato e il Signore mi ha concesso (diede a me) la grazia (richiesta) che gli ho chiesto. Perciò anch'io lo do in cambio (E anch'io lo chiesi) al Signore tutti i giorni della sua vita (che lui sarà vivo) egli è ceduto al Signore (chiesto al Signore)». E si prostrarono là al Signore ...
(1Sam 1,24-28)*



1880 ca., Walter S. Stacey,
Anna e Samuele

Dono e alleanza

- Anna desidera un bambino dal momento che ne fa richiesta, ma non per colmare il suo vuoto. Il suo desiderio non sarà appagato fino a quando non potrà a sua volta donare questo bambino al Signore. Allora, infatti, il vuoto non le sarà più imposto. Ella vi acconsentirà volontariamente e con la gioia del donare. Ciò che anima Anna, in fondo, è la volontà di uscire dalla schiavitù e dall'oppressione di Peninna
- Nella sua preghiera, ella avvicina implicitamente la sua situazione a quella degli israeliti, schiavi di un faraone che imponeva loro la sua volontà e oppressi dagli egiziani. Anna così si rivolge al Signore che ha saputo vedere l'umiliazione dei suoi servi in Egitto. In altre parole, ciò che desidera è uscire dalla schiavitù per poter vivere liberamente il suo desiderio di ricevere e di donare, un autentico desiderio di alleanza
- Poco dopo, il Signore si ricorda di lei. Anna ben presto partorisce un bambino che chiama Samuele, nome che spiega in relazione con la domanda fatta al Signore
- L'anno seguente, la giovane madre non sale a Silo per il pellegrinaggio annuale. Aspetterà che il neonato sia svezzato, cioè quando avrà raggiunto l'età di tre anni. Ma durante questi anni non rischierà di attaccarsi a colui che ha promesso di donare? No: non è detto che questo bambino diventi ostaggio del desiderio della madre. Da quando, svezzato, Samuele può fare a meno di lei, lo porta al tempio per offrirlo a Dio con un gesto di contraccambio che inaugura un'alleanza



1930, Frank William Warwick
Topham, *Anna, Samuele e Eli*

Cantico di Anna

... Allora Anna pregò: Il mio cuore esulta (trionfò) nel Signore, la mia fronte/corno s'innalza grazie al mio Dio (nel mio Dio). Si apre (ampliò) la mia bocca contro i miei nemici, perché io godo del beneficio (mi sono rallegrata nella tua salvezza) che mi hai concesso. Non c'è santo come il Signore, poiché non c'è senza te, e non c'è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi (superbia di superbia), dalla vostra bocca non esca arroganza; perché il Signore è il Dio che sa tutto (perché Dio delle conoscenze il Signore) e le sue opere sono rette (da lui furono pesate le azioni). Gli archi dei forti si spezzano, ma i deboli (i vacillanti si cinsero di potenza) sono rivestiti di vigore. I sazi sono andati a giornata per un pane, mentre gli affamati sono ingrassati di cibo (finirono la servitù). La sterile partorisce sette volte e la numerosa (molta) di figli sfiorisce (fu indebolita). Il Signore fa morire e fa vivere, fa scendere agli inferi e fa risalire. Il Signore spossa e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva (fa salire) dalla polvere il debole, innalza il povero dalle immondizie (dalla cenere), per farli sedere (abitare) insieme con i capi del popolo (nobili) e assegnar (li fa ereditare) loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi fa poggiare il mondo. Sui passi dei giusti Egli veglia (i passi dei suoi fedeli custodisce), ma gli empi svaniscono nelle tenebre (zittiranno). Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza (certo non con la forza prevarrà l'uomo) Il Signore... saranno abbattuti (indeboliti i suoi disputanti) i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo (nei cieli). Il Signore giudicherà i confini (fino all'estremità) della terra; darà forza (potenza) al suo re ed eleverà la potenza (alzerà il corno) del suo Messia» ...

(1Sam 2,1-10)

1665 circa, Gerbrand van den Eeckhout, *Anna presenta il figlio Samuele al Sommo sacerdote Eli*



Scavi dell'antica Shiloh in Samaria, Tel Shiloh, Sito biblico che ricorda la preghiera di Hannah e il profeta Samuele, nella terra di Beniamino



Scavi a Tel Shiloh, Mishkan Shiloh



La piccola veste

... Poi Elkana tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli. [...] Samuele prestava servizio davanti al Signore per quanto lo poteva un fanciullo e andava cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale.

(E una piccola veste – ume 'il qaton – faceva a lui sua madre, e lo faceva salire da giorno a giorno, nel salire di lei con suo marito per sacrificare il sacrificio dei giorni.). Eli allora benediceva Elkana e sua moglie e diceva: «Ti conceda (ponga- restituisca) il Signore altra prole da questa donna per il prestito che essa ha fatto al Signore (al posto della richiesta che chiese al Signore)». Essi tornarono a casa (e andarono al luogo di lui) e quando il Signore visitò Anna, concepì e partorì tre figli e due figlie. Frattanto/E il ragazzo Samuele cresceva presso il Signore ...

(1Sam 2,11.18-21)



1880 ca., Walter S. Stacey, *Eli e Samuele*

Di giorno al giorno tessava ...

- Anna ha promesso di votare al Signore e agli abiti sacerdotali il figlio che Lui le ha regalato, rinunciando ad averlo ogni giorno che passa sotto gli occhi e a portata delle sue mani amorevoli
- Che cos'è un figlio lontano, che abita in cima a un monte sin da quando è piccino, insieme ai sacerdoti del santuario cui l'ha dedicato ancor prima che nascesse? È un figlio che si ama di più o di meno? Alla cui mancanza ci si abitua, come quando non esisteva e invano lo si desiderava? O per il quale si soffre ogni giorno che passa?
- Della storia di Anna ciò che più pesa è il modo che la Bibbia usa per dire “ogni tanto”, e che alla lettera suona così: *di giorno al giorno*, come a snocciolare ora dopo ora, da un'alba al tramonto, il tempo interminabile della lontananza che lei, con silenziosa grandezza, trascorre preparando quell'abito, quella piccola veste. Anna è una delle donne più consapevoli che la storia sacra incontra

2010, Lorella Cecchini, *Anna*



Dalle lacrime alla lode

- Anna mantiene la sua promessa, il suo voto, riceve e cede il dono, ottiene e consegna. Ma non smette di esserci, con una cura infinita passa i giorni a preparare una piccola veste per quel figlio tanto amato. Così mentre lui diventa grande presso il Signore, lei gioisce e intesse vita, speranza, pur da lontano. Davanti al sacerdote Eli adesso Anna non è più afona. Solo dopo essere entrata nella terra promessa della maternità, le labbra mute si aprono al canto. Anna canta come prima ha fatto Miryam
- Anna canta perché ha sperimentato nella sua carne che, quando la disperazione sembra avere l'ultima parola, può riaccendersi la speranza e germogliare la vita; così alla preghiera aggiunge il canto, la lode, perché Dio ha fatto grazia, ha ascoltato, Anna è maestra di coro, maestra di speranza. Lei che ha compiuto il percorso dal pianto alla lode. Dopo le lacrime la gioia, dopo il lamento la danza. Anna diventa una donna nuova e comincia a cantare e non più sola ma con Elkana. La sua voce si ode da lontano, canta il cuore, la fronte, la bocca: tutto l'essere si ricongiunge in un'unica grande esultanza
- *Sette volte ha partorito la sterile*: ma dove sono i sette figli di Anna? Dapprima nacque Samuele, restituito in dono al Signore e dopo di lui tre figli e due figlie, perciò sono sei. Il settimo figlio è colui che legge, che medita e contempla e canta questa parola, siamo noi generati uomini e donne liberi e nuovi
- La finale del cantico è significativa perché fa balenare il volto del re messia: «Il Signore.., darà forza al suo re, eleverà la potenza del suo consacrato, in ebraico “messia”. L'inno di Anna, allo stesso modo di quello di Maria, riaccende la fiducia e la speranza degli umili e degli umiliati. I “piccoli” del mondo si sentono rappresentati da Anna e da Maria

1645, Jan Victors, *Anna conduce suo figlio Samuele al sacerdote Eli*,
Staatliche Museen, Berlino



Da Anna a Maria

- L'inno di ringraziamento intonato dalla donna è, in realtà, un salmo autonomo di taglio regale-messianico. Tuttavia ben s'adatta alla situazione di Anna il cui grembo sterile, simile a una tomba, è fatto germogliare di vita
- Questo cantico è stato definito il Magnificat dell'Antico Testamento non solo per il suo avvio che lo rende simile al ben noto inno di Maria *il mio cuore esulta nel Signore..*, ma anche perché la madre di Gesù modellerà la sua preghiera di lode proprio su questo canto antico.
- Forse è anche per questo che la tradizione cristiana ha attribuito alla madre di Maria il nome di Anna
- Il figlio della prima Anna sarà il grande profeta e sacerdote Samuele e il nome "Anna" sarà portato dalla moglie di Tobia e da una vedova di 84 anni che nel tempio di Gerusalemme accoglierà il neonato Gesù (Lc 2,36-38). Diverrà anche un nome maschile perché Anna è in ebraico il diminutivo di "Giovanni" e "Anania". Così, si chiamerà Anna il sommo sacerdote coinvolto nel processo di Gesù, anche se non più in carica (Gv 18,12-24)



1511, Marx Reichlich, *Visitazione*,
Alte Pinakothek, Monaco di
Baviera

Incontro di Maria ed Elisabetta

- Questo brano posto al centro del capitolo 1 di Luca, ne costituisce il cuore, il punto chiave. Esso è racchiuso tra due annunciazioni, e i loro canti di lode e di fede (Magnificat e Benedictus) e diventa rivelazione del mistero che si sta realizzando
- ... In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore"... (Lc 1,39-45)*

1486-90, Domenico Ghirlandaio, *La visitazione*, Chiesa di Santa Maria Novella, Cappella Tornabuoni, Firenze



Grembi che danzano

- Due donne che si cercano e si incontrano, per dare vita alla vita. Due grembi abitati, parlanti, esultanti, già partecipi dell'esistenza. *Salutò Elisabetta*: il saluto scambiato tra Maria ed Elisabetta non è vuoto, formale, ma porta in sé tutta la carica, tutta la preparazione che vediamo nelle decisioni, nei gesti, nei movimenti di Maria. È un saluto pregnante come sono Maria ed Elisabetta, un avvicinarsi di grembi, di vite, di respiri, che diventa benedizione
- *Il bambino sussultò*: il saluto è tale da provocare una gioia incontenibile, l'esultanza di una vera e propria danza. Il verbo che troviamo in queste parole di Elisabetta significa *saltare, balzare, saltellare*, ma anche *danzare*. Questo particolare ricorda la danza del re Davide davanti all'arca (2Sam 6,14); Giovanni vuole esprimere danzando tutta la gioia traboccante per l'arrivo del Messia. Maria ci appare allora come la nuova arca, colei che porta in sé la salvezza d'Israele e di tutte le genti
- *Nel grembo*: ci troviamo davanti alla parola chiave del brano che ricorre 3 volte. È questo il centro dell'incontro con Dio, luogo della gioia e della trasformazione. Il termine greco richiama i significati di *cavità, vuoto*. Ma il grembo non è un luogo vuoto, anzi è la vita stessa abitata, fatta accoglienza, accettazione. Il primo contatto fra queste due donne avviene a livello del grembo, in quei loro spazi segreti, intimi, vitali, che custodiscono il tesoro più prezioso che è stato dato loro: un figlio. Siamo così condotti anche noi presso il santuario della vita che è il grembo della donna



1528, Pontormo, *Visitazione*, Pala
di San Michele Carmignano

Luca 1, 46-55

46. E Maria disse:

l'anima mia magnifica (fa grande) il Signore

47. ed esultò il mio spirito in Dio, il mio salvatore,

48. perché ha riguardato/guardato sulla bassezza della sua serva.

Ecco infatti da ora in poi mi diranno beata tutte le generazioni,

49. perché Ha fatto per me grandi cose il Potente

e Santo (è) il suo nome

50. e la sua misericordia di generazione in generazione

su/per coloro che lo temono (i tementi)

51. Ha fatto forza con il suo braccio,

Ha disperso i superbi nel pensiero del loro cuore

52. Ha rovesciato i potenti dai troni

e Ha innalzato gli umili

53. gli affamati Ha riempito di beni

e i ricchi Ha rimandato vuoti

54. È venuto in soccorso di Israele suo servo,

ricordandosi della sua misericordia

55. come aveva detto ai nostri padri,

ad Abramo e alla sua discendenza per l'eternità.

1771-77, Franz Anton Maulbertsch, *Visitazione*,
affresco per la Cattedrale di Notre-Dame, Parigi



Maria l'eletta

- Maria è al centro della scena, ma totalmente decentrata, lei ha la piena consapevolezza di essere l'eletta, tuttavia persiste nell'atteggiamento della più completa umiltà. Ed ecco che la scena si allarga all'interno di una moltitudine che la proclama beata. Sono gli *anawim*, i poveri e i timorati del Signore sui quali si dispiega la divina misericordia
- La scena si popola ulteriormente, sul palcoscenico della storia da un lato stanno i superbi, i ricchi e i potenti e sull'opposto stanno gli umili, gli indigenti, gli affamati che sperimentano un sorprendente capovolgimento di situazione
- Il canto di Maria è ormai il loro canto, si loda e si danza insieme come sulle rive del Mar Rosso

... Allora Miryam, la profetessa, sorella di Aronne, prese nella sua mano il timpano: dietro a lei uscirono tutte le donne con timpani e con balli. Miryam intonava il ritornello/faceva ripetere (vata'an): «Cantate a YHWH perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato nel mare cavallo e cavaliere!» ...

(Es 15, 20-21)



1865, Gustave Doré, *Danza della profetessa Miryam*

Il “fare” di Dio

- Il verbo *poieo*, fare per ben due volte e sempre nella forma dell’aoristo, descrive l’azione divina: anzitutto in riferimento a Maria e quindi in rapporto a Israele perché al v. 50 introduce il settenario delle mirabili gesta compiute dal Signore nella liberazione del suo popolo:
- *ha fatto prodezze - ha disperso i superbi - ha deposto i potenti - ha esaltato gli umili - ha colmato di beni gli affamati - ha rimandato vuoti i ricchi - ha soccorso Israele*
- Sette verbi indicativi di un’azione salvifica piena (7 simbolo di pienezza e totalità), una sorta di candelabro a sette braccia, una divina luminosa menorah. Il primo verbo evoca l’esodo, come abbiamo appena visto, mentre l’ultimo fa riferimento a Israele
- Il senso dei sette verbi che esprimono azioni compiute nel passato è che possiamo cantare il futuro con i verbi al passato perché sappiamo già, nella fede, quali sono le promesse di Dio
- Maria legge l’opera di Dio in lei alla luce delle opere antiche di Dio per il popolo, ma anche, viceversa, vede il futuro del popolo mutuato dall’opera che il Signore ha fatto in lei. Il Magnificat anticipa l’alleluia pasquale e risuona come grande speranza per la Chiesa di ogni tempo

1480, Botticelli, *Madonna del Magnificat*, Galleria degli Uffizi, Firenze



La Vergine ci insegna a pregare

- Le due madri “impossibili”, una sterile: Elisabetta e l’altra vergine: Maria, si incontrano ed è un incontrarsi anche dei due figli che portano nel grembo
- In risposta alla proclamazione di Elisabetta e al suo atto di fede, è davanti al mistero del figlio che porta in grembo, riconosciuto come Signore, che Maria prorompe nel canto di lode del Magnificat
- La fede fa sorgere il rendimento di grazie e la lode. L’umile serva del Signore che con il suo *fiat* si era resa disponibile per il misterioso progetto di Dio, continua il suo cammino di obbedienza celebrando la grandezza del Dio d’Israele e del suo piano di salvezza. Il Dio grande ha fatto cose grandi. Egli è definito il Potente, capace di prodigi, il Signore della storia, dal braccio forte che dispiega contro i superbi. Egli è il Santo, portatore di una giustizia che abbatte i malvagi arroganti e innalza gli innocenti piegati sotto l’oppressione. Egli è il Salvatore, misericordioso e fedele, che non dimentica le sue promesse e la cui memoria salvifica attraversa i secoli, di generazione in generazione
- La grandezza di tale operare apre alla gioia esultante e Maria non può che magnificarlo. Egli ha guardato alla piccolezza della sua serva, e ha dato risposta all’attesa di tutti coloro che confidano in lui e lo temono. Come aveva guardato all’oppressione del suo popolo in Egitto facendolo uscire dalla prigionia per portarlo alla libertà del suo servizio e come ha sempre continuato a guardare all’afflizione di tutti i suoi poveri che a lui si rivolgevano per averne salvezza

2002, Chmakoff, *La visitazione 4*



Un misterioso silenzio di Maria

- Maria nel Magnificat, non nomina mai il figlio Gesù; forse perché ogni maternità si compie in una meraviglia di silenzio
- Maria come ogni madre scopre il miracolo dentro di sé solo attraverso lievi fremiti; sogna il proprio bambino, gli parla, si preoccupa, si diverte. Ma tutto è gelosamente custodito nella propria dimensione interiore più intima e profonda. Questo santuario segreto tuttavia non spiega ogni cosa. Il Magnificat possiede un'ulteriore dimensione di significato; questo canto dispiega la giustizia, la misericordia, la liberazione degli oppressi, la grandezza dei poveri. Rivela tutto il senso dell'opera di Gesù Cristo
- Questo silenzio sul proprio figlio quindi è il modo che ha la madre di dirci

Vi è offerto fino ad annientarsi.

Anch'io annuncio molto dolcemente questa novella che mi lacera il cuore ma è buona: voi sarete un popolo libero



2002, Chmakoff, *Magnificat*

FRA POCCHI GIORNI FESTEGGEREMO
ROSH HASHANÀ, IL CAPODANNO. VEDRAI,
SARÀ BELLO E PARLEREMO MOLTO DELLA
CREAZIONE.



LA FESTA INIZIERÀ AL SUONO DELLO
SHOFAR CHE, CON LA SUA VIBRAZIONE
INTENSA E PROLUNGATA, HA IL POTERE
DI APRIRE LE FESSURE SOTTILI DELLA
RUOTA DEL TEMPO E PENETRARE NEL
CIELO, LÀ DOVE IL SIGNORE SI SIEDERÀ
SUL TRONO DELLA MISERICORDIA.



IL TRONO
DELLA
MISERICORDIA?

SÌ. L'ALTISSIMO, BENEDETTO SIA IL SUO
NOME, SI PREPARA A GUARDARCI IN MODO
SPECIALE, CON L'OCCIO DI UNA MADRE,
PER PERDONARCI.



Detto questo, Giuseppe rientra nel laboratorio per terminare il suo lavoro e Gesù rimane col naso per aria, mentre si depositano nel cuore quelle parole così importanti.

Dio avrebbe guardato gli uomini in modo del tutto speciale... ognuno avrebbe potuto ricominciare da capo... era un nuovo inizio.

Tutto quello che avviene sulla terra trova eco nel cielo, dice-

va spesso il maestro in sinagoga, così nella festa il cielo si rallegra con la terra.

Rosh Hashanà è il capodanno ebraico, che si festeggia a cavallo fra i mesi di settembre e ottobre. Deriva da **rosh** che significa testa, inizio, capo, e **shanà** che significa anno, ripetizione.

Lo **shofar** è un corno di ariete o di montone.



Mentre Peninna si lamentava che la prima moglie l'aveva lasciata sola a rigovernare, Hannah si diresse risoluta verso il santuario di Shilo, decisa a presentarsi davanti al Signore, per dare sfogo a tutto il suo dolore. Voleva chiedere un figlio, piangendo, pregando, supplicando fino allo sfinimento. E voleva una risposta da lui. Direttamente.



Hannah parlava con la parte più profonda del cuore. Le labbra si muovevano, ma non un suono fendeva l'aria sospesa del tempio. La sua preghiera era densa, umida e appiccicosa come una pasta cruda, che si attacca alle mani, impossibile da levare. Dio non poteva ignorarla questa volta. Fece anche **un voto**. Promise a Dio che se avesse acconsentito a renderla madre, lei gli avrebbe restituito quel figlio: lo avrebbe portato al santuario e lo avrebbe offerto al sacerdote per il servizio al tempio. Un figlio regalato e restituito, un dono ridonato, che valeva doppio.



Dio gradì quella preghiera, era così intensa che la volle tutta per sé, ecco perché spense le labbra di Hannah e le accese per lui solo.

Hannah si allontanava ad ampi passi dalla vita terrena. Attornata dai suoi cari, giaceva nel letto e sorrideva, guardando negli occhi uno per uno i figli e i nipoti. Le sue ultime parole furono tutte per l'Altissimo:

Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.
Non c'è santo come il Signore,
perché non c'è altri all'infuori di te
e non c'è roccia come il nostro Dio.

Ora sì che le sue vesti erano diventate **luminose** e il suo sorriso **radioso**, perché Dio finalmente traspariva da tutti i pori della sua pelle e dalla trama dei suoi abiti. Come aveva sognato fin da piccola.



– Abbi pazienza ancora qualche giorno e poi potrai cantare come lei, perché presto sarà la festa di Rosh Hashanà e tutti reciteremo le parole che Hannah ha cantato davanti al santuario di Shilo.

– E tu, mamma, hai mai cantato come Hannah? Intendo non in sinagoga, ma nella vita vera.

– Sì, Gesù. C'è stato un giorno speciale, un giorno che non dimenticherò mai, quando incontrai mia cugina Elisabetta. In quell'istante ebbi la certezza che non solo tu eri nel mio grembo, ma che la **promessa** di Dio si era fatta uomo! La gioia fu tanta che non riuscii a parlare, ma a cantare sì! Sai, quando la felicità è tale da non essere più contenuta dal corpo, allora esce, esplodendo nel canto. E quel giorno anch'io come Hannah, alzai la fronte e **baciai** con le mie parole il cuore grande di Dio.

